

GITA SOCIALE AL MONTE ZATTA

Arianna Prati
(CAI Chiavari)



Disclaimer

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito www.digilands.it in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo info@digilands.it

DigiLands

www.digilands.it

*Digilands è portavoce ufficiale del
Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.*

GITA SOCIALE AL MONTE ZATTA

(m. 1404) DEL 05/05/2013

Avvicinamento: da Chiavari o Lavagna si segue la statale per Conoscenti di Né, qui si prosegue in direzione di Arzeno Passo del Biscia per una decina di chilometri poi, in prossimità di Botasi si svolta sulla sinistra per Boscolandia (Visagna –Pichetto). Si Prosegue fino al termine dell’asfalto dove inizia il sentiero.

Partenza: da Visagna-Pichetto ore 9,00

Itinerario:

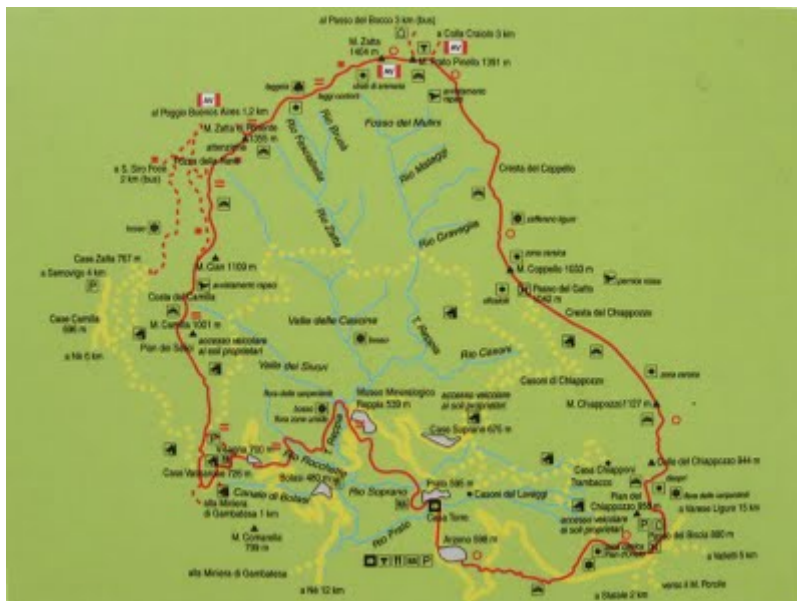
Sentiero segnato dalla F.i.e con = rosso fino a raggiungere la cima di Ponente, poi Alta Via della Liguria fino alla cima di Levante. Si prosegue sul sentiero 5T cinque terre fino alla cima del m. Chiappozzo (m 980) si scende al Pian D’Oneto e poi si segue la sterrata per Case Soprane fino all’alpeggio, qui si segue l’indicazione per Visagna -Pichetto .

Difficoltà: EE per il passaggio sotto la cima di ponente del monte che è attrezzato con staffe e catena. a non è adatto a chi soffre di vertigini e, non è possibile evitarlo, il resto è sentiero facile o sterrata.

Tempo di percorrenza: circa 8 ore considerando alcune soste per osservare i siti di interesse naturalistico.

Dislivello: 700 m in salita 700 m in discesa. Lunghezza percorso Km 12 circa.

Pranzo al sacco – abbigliamento primaverile, ma con giacche antivento per il percorso in cresta .



Descrizione della gita e notizie varie.

Già dai primi passi in salita possiamo affrontare l’argomento geologico e notare come la pietra che si sbriciola sotto i nostri piedi sia formata da tante lamelle piatte e grigio scuro, lisce al tatto ed abbastanza leggere: si tratta di “argilliti a Palombini”, questi strati si alternano a calcari bianchi e fini, debolmente silicei, detti “calcari a Calpionella” (rif storia geologica della Liguria del prof Augusto Biasotti). L’ambiente vegetale è gariga o macchia derivante dalla colonizzazione di antichi pascoli e gli arbusti sono costituiti da erica arborea, rovi, felci, bosso ecc. qui osserveremo

anche alcuni fiori rari costolina ligustica e centaurea uniflora , platanthera bifolia e gymnadenia conopsea.

Proseguendo il cammino, il sentiero spiana leggermente e consente di ammirare le poche coltivazioni ancora praticate da un indomabile contadino che, pur abitando in valle, tutti i giorni si reca a lavorare nei suoi amati campi di montagna! Oltre agli ortaggi e alle patate “quarantine” ha seminato anche un campo di grano!

La salita ora si fa più dura e l’ambiente naturale cambia totalmente perché siamo arrivati nella zona di affioramento delle “arenarie dello Zatta”, si presentano con pinnacoli di rocce rosa affiancati da pini neri(introdotti dal rimboschimento primi ‘900) e da cuscinetti di ginestra di Salzman (rara e protetta) creando contrasti di colori ammirevoli, nell’erba nascono bellissimi fiori: Gigli di S.Giovanni, orchidee selvatiche , tulipani. A questo punto della salita si percorre già la cresta e quindi sporgendosi verso la vallata a Sud si scorge tutta la bastionata del monte, le sue pareti formate da strati ondulati (a reggipoggi) e alternati di rocce Metamorfiche (Manganese e Arenarie) e Calcari, testimoniano gli stravolgimenti e le trasformazioni subite dalla crosta terrestre in questa zona.(ere geologiche di formazione : Triassico 250M di anni fa e Cretaceo 130M di anni fa).

Continuando a salire e superato la cima della Camilla (m830),si giunge al tratto più esposto del nostro percorso, camminando sulla pietra arenaria e costeggiando la faggeta . Questa si sviluppa sul versante con pendenza più dolce (Nord) della montagna, qui subentra l’area compresa nel Parco dell’Aveto; estendendosi per molti ettari costituisce una delle faggete più grandi della Liguria .E’ molto importante perché qui si rifugiano animali ormai in estinzione :lupo, capriolo, lepre. Gli alberi che vi si trovano sono molto vecchi, alcuni secolari e sono diventati famosi come il Faggio Quaranta: che ospitava sotto le sue fronde quaranta persone ed è entrato nella memoria popolare come protagonista di storie fantastiche legate al bosco ai folletti e alle presenze misteriose. Con un po’ di attenzione si supera il tratto ripido aiutati dalle staffe murate nella roccia e dalla catena di supporto e si giunge davanti ad una cappelletta con la Madonnina da qui il sentiero diventa Alta Via della Liguria e siamo sulla vetta di ponente (m 1355), (poggio Buenos Aires). In estate ci sono molti lamponi, ma in primavera bisogna accontentarsi della sola vista della riviera del Tigullio, Portofino, Chiavari, Riva Trigoso (riconoscibile per le altissime Gru del Cantiere per navi da Guerra). Si prosegue per cresta spartiacque Tirreno -Adriatico fino alla vetta principale di Levante (m. 1404) e poi fino Prato Pinello, (da qui scendendo circa 50m nel bosco si trova una sorgente d’acqua potabile, ma poi bisogna risalire) Si prosegue sul sentiero 5T delle cinque terre . Scendendo troviamo arigilliti a palombini e poi un po’ di bosco di faggi seguito da un esteso pascolo frequentato da belle mandrie di mucche da carne e da cavalli allo stato brado.

Il crinale porta naturalmente alla cima del Chiappozzo (m980) ma il paesaggio adesso è secco e arido le rocce calcaree bianche e lavorate dall’acqua e dal vento presentano profonde venature, sono disposte a scaloni, ma si deve fare attenzione ai buchi e agli sprofondamenti che si sono formati vicino ai massi grossi. I fiori sono ancora orchidee (sambucine, morio, cephalanth era damasonium –rara- traunsteinera globosa), non si sa dove abbiano il nido però si possono avvistare alcuni rapaci come l’Astore , lo Sparviero e l’Albanella , si deve prestare attenzione ai rettili, perchè qui ci sono le vipere. In queste zone è segnalata la falena Euplagia Quadricpuntaria (specie di interesse prioritario direttiva europea) rif pubblicazione.regione Liguria “biodiversità in Liguria” Ai fianchi di questo monte esistono cave abbandonate dove venivano estratti calcari molto apprezzati per l’edilizia. Pensate che fatica anche solo portarli a valle! Scendendo ancora si incontrano strani blocchi di roccia di colorazione rosso-verde e ancora segni di sfruttamento minerario risalenti ai primi anni del 1900 questa volta il minerale è il Manganese che in queste zone è importante perché i giacimenti della val Graveglia ossia pendici dello Zatta, costituivano il più vasto centro italiano per l’estrazione e la lavorazione con ben 13 miniere che

però al momento non sono più attive. (tolto Gambatesa per visite didattiche) . I giacimenti presentano specie mineralogiche molto rare e addirittura uniche al mondo, sono presenti minerali di grande valore estetico per collezionismo. Possiamo ricordarne alcuni: rodocrosite, tinzenite, rodonite, gravegliaite, cassagnaite, reppiaite. Rif. rocce della Liguria di E. Poggi.

A questo punto della nostra escursione dobbiamo piegare verso ovest per scendere nel Pian d'Oneto, un sito protetto d'interesse comunitario (Sic) perché zona carsica con doline e inghiottitoi e zona umida con un lago effimero ricco di specie rare di piante e invertebrati.

A dire il vero il posto ha subito molte vicissitudini, e anni addietro non era per niente apprezzato se non per festeggiare il 1 maggio, con accensione di fuochi e improvvisazione di barbecue, attraversato da automobili e Suv che "regatavano" nel sito abbandonato. Inoltre il 15 Agosto veniva allestita la gara di caccia dei cani da ferma, con introduzione di animali da allevamento (quaglie) atte allo scopo, e una serie di irruzioni di allenamento delle squadre sportive. Quando si decise che il posto poteva interessare dal punto di vista naturalistico furono fatte scelte invasive con la costruzione di vasche per l'insediamento di anfibi che non c'erano mai stati. Oppure il raccoglimento delle acque affioranti in canali che compromettevano la zona umida. Dall'autunno del 2012 è stata recintata seriamente la zona e già a primavera abbiamo potuto ammirare una fioritura di Orchis laxiflora sorprendente.



Proseguiamo sulla sterrata che costeggia la riserva attraverso bei prati e ruscelli, in zona che un tempo era sia pascolo che coltivo poiché pianeggiante, scorgiamo ben presto le casette un tempo usate dai pastori e le piccole stalle per animali e conservazione dei formaggi. Saranno in tutto una decina di costruzioni di pietra, ristrutturata e utilizzata per le vacanze da varie famiglie.

E' il momento di imboccare la sterrata che porta a Visagna-Pichetto verso Nord-Ovest e tra circa dieci -quindici minuti di cammino, leggermente in salita troveremo le miniere abbandonate, con molti minerali di scarto ai bordi delle entrate e situate in una zona suggestiva, molto arida con rocce rosso-mattone e un aspetto desertico da far-west. Questo è un posto dimenticato, nessuno passa di qui per andare sullo Zatta eppure appena lo si vede conquista e stuzzica la voglia di esplorare.

Ripartendo per compiere la parte finale del tragitto, comodamente camminando sulla strada forestale scorgiamo un tentativo di valorizzare questa landa deserta con una coltivazione intensiva di mele. Che appare però abbandonata. Questo ci farà riflettere sulle iniziative per il recupero delle attività montane dal parte delle organizzazioni Parco eccetera.

Un po' stanchi e spero soddisfatti della gita si giunge alle automobili è ora di accennare anche all'impegno partigiano di queste piccole sperdute frazioni, che durante la seconda guerra mondiale erano molto abitate ed hanno contribuito con uomini e risorse all'attività della Brigata Coduri . Gli uomini e le donne di questa cellula hanno collaborato con le forze statunitensi che effettuavano "lanci" per il sostegno delle truppe proprio su questi monti , proprio su queste pendici. Gli abitanti militanti aiutavano a recuperare i materiali e nascondevano le sete dei paracadute, ma i bambini ,sognavano alla vista di quelle sfavillanti tele colorate erano felici di assaggiare un po' di cioccolata e non immaginavano quanta crudeltà fosse necessaria agli adulti per giungere alla vittoria. Transitando sul ponte di Botasi ricordiamo che fu distrutto, saltato in aria per non permettere il passaggio delle forze fasciste che salivano dal comando di Chiavari per scovare i Partigiani. Nel dopo guerra queste zone furono completamente abbandonate dagli abitanti, molti migrarono in Sud America, molti nell'America del Nord e quasi tutti gli altri si trasferirono in città.